

È un Paese per giovani?

Pubblicazione a cura dei GDC N. 1



Il coraggio dell'Azione

La parola "Azione" fa spesso rima con "coraggio". Di coraggio ce ne vuole davvero tanto per lanciare, nel 2021, un magazine di approfondimento - serio, scrupoloso, non banale e, perché no, anche provocatorio - nel panorama già sovraffollato dell'informazione sammarinese. Lo stesso coraggio che servirà alla Repubblica per affrontare le grandi sfide che questo nuovo anno ha in serbo per noi. Ma serve coraggio anche per rispondere ad un quesito di vitale importanza: San Marino può essere considerato un Paese per giovani?

In questo primo numero di "Azione" abbiamo cercato di dare una risposta alla domanda, gettando uno sguardo indiscreto su vari temi, dall'imprenditoria al sociale, dalla formazione alla sanità. Abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con personalità politiche di livello internazionale e di ascoltare voci autorevoli. Ci siamo misurati su temi di forte attualità, dall'emergenza Covid a San Patrignano. Il coraggio, dicevamo. I GDC sono coraggiosi, ma non avventati. Sanno di poter contare sulla forza dei valori democratico - cristiani e sulla tradizione di un partito che da oltre 70 anni è al centro della vita politica sammarinese. Hanno poi dalla loro due importanti certezze. La prima certezza è quella di un grande, smisurato amore per la politica. Politica intesa come missione, come servizio disinteressato a favore della comunità e del territorio. E' qui che il pensiero si fa, appunto, "Azione", nel momento in cui i principi di solidarietà che sono l'anima del PDCS prendono forma e si concretizzano nel rapporto con gli altri, con le famiglie, i lavoratori, i giovani, gli anziani e le categorie più deboli. L'altra certezza è legata invece al valore della formazione. Formarsi per capire un mondo che corre in fretta. Formarsi per rimanere al passo e avere gli strumenti necessari ad interpretare le trasformazioni. Formarsi perché la politica richiede competenza e autorevolezza, non mestieranti improvvisati. Partendo da questa consapevolezza, ci siamo messi al lavoro. Abbiamo discusso, abbiamo studiato, approfondito. Non ci siamo accontentati di grattare la superficie, ma siamo voluti andare a fondo. Il risultato è questo magazine che ora stringete tra le mani. L'auspicio ora è che anche voi, scorrendo queste pagine, leggendo i vari articoli, possiate trovare, in qualche modo, una fonte di ispirazione. Che le nostre parole possano magari ispirarvi. Ispirarvi il coraggio dell'Azione.

**Lorenzo Muccioli
Cristina Fiorini**

Una nuova cultura del fare politica

Considerazioni dei GDC per il 2021 e appello per una rinnovata cultura del fare politica

Gli episodi di violenza di Capitol Hill, dopo essersi meritati in un primo momento la nostra condanna, ci inducono ora inevitabilmente a una riflessione profonda, che crediamo coinvolga da vicino anche il nostro Paese. I fatti di Washington, a nostro modo di vedere, sono lo specchio di un fenomeno preoccupante, che negli ultimi anni ha portato all'impoverimento e all'imbarbarimento del dibattito politico, ormai diventato sempre più un'occasione di scontro - verbale ma anche fisico - tra opposte fazioni, un gioco al massacro che ha inondato di odio e risentimento le pagine dei social network e le aule dei parlamenti. Un clima tossico, avvelenato, che purtroppo è arrivato fino a noi. Sarebbe infatti un errore pensare che la nostra piccola Repubblica sia immune

Continua a pagina 2

Indice

Una nuova cultura del fare politica.....	pag. 1
Il coraggio dell'Azione.....	pag.1
Europa: una casa in cui giovani possono creare e coronare i loro sogni	pag.3
Didattica a distanza, la parola a professori a studenti.....	pag.5
"Vi racconto la mia esperienza da studentessa alla Sorbona".....	pag.7
La politica internazionale vista da vicino: una sammarinese al Consiglio d'Europa.....	pag.8
Il populismo europeo può realizzare la svolta verde-blu solo con i giovani.....	pag.9
Youth Mobility Scheme: nuove opportunità di lavoro e studio per i giovani sammarinesi in Regno Unito.....	pag.11
Revenge Porn.....	pag.12
"La forza dell'esempio è il motore della politica".....	pag.13
"San Patrignano, ecco come tutto è cominciato".....	pag.14
"Il mio percorso dentro SanPa: così ho capito il valore del cambiamento".....	pag.16
"Droghe: l'età media del primo contatto è 15 anni".....	pag.17
"Giovani e politica: la forma più nobile di attivismo è quella che non chiede niente in cambio".....	pag.19
"La necessità di ripartire dai giovani".....	pag.20
"Come risvegliare nei giovani l'interesse per la politica?".....	pag.21
Coronavirus, il nemico invisibile - Ecco come San Marino sta cercando di sconfiggerlo.....	pag.22
Green economy, nuove residenze e sostegno a famiglie ed imprese.....	pag.22
Formazione e rapporti internazionali.....	pag.23
"Il coraggio di dire IO".....	pag.24

dalla tendenza al decadimento della politica e allo svilimento delle istituzioni apparsa in maniera più manifesta in altre nazioni, tanto da meritarsi l'attenzione dei mass media. Lo abbiamo visto, nostro malgrado, negli ultimi mesi, durante i quali le divergenze tra forze di maggioranza e opposizione sono sfociate in un continuo rimpallo di responsabilità, all'interno e all'esterno del Consiglio Grande e Generale, in uno sfiancante tentativo di smarcarsi e di demonizzare e colpevolizzare l'avversario, azionando contro di esso l'arma più facile, ma anche la più subdola, ovvero la macchina del fango. Pensiamo alle continue schermaglie su Facebook, le quali non fanno altro che alimentare e rintuzzare i soliti leoni da tastiera. Non è questa la politica che ci piace. Non è questa la politica che vogliamo per il nostro Paese, a maggior ragione in un momento come questo che richiederebbe invece un forte senso di responsabilità per far fronte alle due crisi più gravi, quella economica e quella sanitaria, che avanzano. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che proprio in questi giorni San Marino si accinge ad affrontare due sfide cruciali, che avranno ricadute dirette sul nostro futuro. Da un lato la gestione del debito pubblico con l'apertura del prestito di 150 milioni di euro sottoscritto con la multinazionale Cargill. Dall'altro la grande campagna di vaccinazione che ci prepariamo ad avviare e che rappresenta senza ombra di dubbio il nuovo fronte della lotta al Coronavirus. Ecco. Proprio quando le circostanze e la delicatezza dei temi richiederebbero il massimo spirito di solidarietà e unità, quando la situazione emergenziale dovrebbe indurci a lavorare senza inutili dietrologie e a mettere da parte la solita guerra tra bande, la politica – con la sua litigiosità – finisce purtroppo per produrre l'effetto opposto, ovvero allontanare la cittadinanza, perdendo tutta la sua autorevolezza e svilendo il valore profondo delle istituzioni. Dobbiamo invertire la rotta, prima che sia troppo tardi. Occorre un sussulto di consapevolezza e di responsabilità, altrimenti rischiamo di vanificare tutti gli sforzi compiuti fino a questo punto per riguadagnare una credibilità che era andata perduta.

E' questo l'appello che, come Giovani Democratico Cristiani, ci sentiamo di rivolgere indistintamente a tutte le forze politiche sammarinesi. Dobbiamo impegnarci per restituire al confronto la serietà che i nostri elettori ci richiedono e un'impostazione costruttiva, capace di generare proposte e tradurle in atti concreti, anziché seminare odio e fomentare tensioni. Confidiamo in un risveglio della cultura, che deve tornare ad essere il faro, la prima fonte di ispirazione. La politica, forte di una ritrovata dimensione culturale, deve tornare a prendere decisioni e ad assumersi le proprie responsabilità, anche al netto di possibili errori, ma sempre tenendo fede al patto sottoscritto con gli elettori e onorando la fiducia che viene riposta in essa. Il nostro non è un appello unilaterale: vogliamo infatti essere noi giovani, con il nostro entusiasmo e la nostra passione per la politica con la P maiuscola, i

primi a dare l'esempio, attraverso la dedizione che sapremo mettere nel nostro operato, il nostro desiderio di formarci, apprendere, contribuire, stimolare. Noi Giovani Democratico Cristiani siamo pronti a fare la nostra parte. Lo abbiamo fatto nell'ultimo anno e continueremo a farlo nei prossimi mesi, con il lancio della nostra scuola di formazione politica, in collaborazione con realtà prestigiose quali la Fondazione Adenauer, De Gasperi e Meeting per l'Amicizia tra i popoli, con iniziative culturali di grande importanza, come la mostra dedicata ai padri fondatori dell'Europa oppure con la pubblicazione del primo numero della nostra rivista, "Azione", che tornerà alla fine di gennaio in un nuovo formato ricco di contenuti e di approfondimenti su temi di attualità, ma continueremo a farlo anche con le nostre proposte all'interno del Consiglio Grande e Generale e nelle Giunte di Castello. Siamo pronti a dialogare e a coinvolgere anche le forze politiche con cui sussiste una diversità di vedute, purché abbiano a cuore il futuro del Paese e il suo rilancio, culturale, sociale, economico. Ma la cultura non è – e non deve rimanere – solamente un puro esercizio teorico. Essa deve concretizzarsi nell'agire politico quotidiano, diventare operativa e quindi capace di produrre risultati concreti. E' qui che entra in gioco il concetto di 'metodo', termine che nei mesi scorsi abbiamo sentito più volte ripetere, a volte anche a sproposito. Un metodo che deve mettere da parte i dissapori e i rimpalli di accuse – l'inutile teatrino tra maggioranza e opposizione e l'inutile ricerca di colpevoli – e che possa consentirci di lavorare serenamente per la definizione di un'agenda programmatica, la quale tenga conto necessariamente di quelle che sono le nuove priorità, a cominciare dall'inizio della campagna di vaccinazione su tutto il territorio sammarinese. Nell'andare a redigere questa agenda programmatica, dovremmo tenere conto di tre azioni imprescindibili, che dovranno orientare il nostro operato nel corso del 2021: programmare, condividere, comunicare.

Questi i tre elementi che dovranno essere alla base del nuovo metodo, il metodo che abbiamo scelto per affrontare la ripartenza in un anno cruciale per tutta la Repubblica.

Lorenzo Bugli, Presidente GDC



“Europa: una casa in cui giovani possono creare e coronare i loro sogni”

Intervista a Carlo Giacomo Angrisano Girauta, Presidente dell'EDS (European Democrat Students)

Carlo Giacomo Angrisano Girauta, Presidente dell'EDS-European Democrat Students, l'organizzazione studentesca ufficiale del Partito Popolare Europeo (PPE) fondata nel 1961 che rappresenta oltre un milione di studenti e giovani provenienti da 45 diverse organizzazioni europee ed extra-europee.

Nel ringraziarla per la disponibilità dimostrata con questa intervista, a riprova del forte legame di amicizia tra EDS e GDC, vorremmo partire con una domanda che si riallaccia immediatamente al tema portante di questo primo numero di "Azione": ci sono elementi per affermare che l'Europa, con le sue mille contraddizioni e difficoltà, può essere ancora considerata un 'Paese per giovani', un luogo cioè capace di valorizzarli nella loro crescita?

“Direi che l'Europa è un paese per i giovani: ha facilità di comunicazioni, facilità di interscambio di studenti e di giovani lavoratori, soprattutto quelli animati e curiosi di conoscere i paesi vicini che pur sono differenti. Ciò è un elemento essenziale alla crescita di un giovane e l'EDS si adopera perché gli interscambi siano il più possibile estesi in modo che un giovane si senta a casa sua anche in una nazione europea che non è la sua”.

Negli ultimi anni abbiamo assistito per vari motivi a un generale allontanamento dei giovani da quello che è l'impegno politico, inteso come voglia di adoperarsi per i propri ideali e per la difesa della propria comunità. Come possiamo invertire questa tendenza?

“Io non direi che ci sia una demotivazione ad impegnarsi in politica da parte dei giovani. Ascoltando i loro discorsi noto che sentono il bisogno di un supporto politico ben indirizzato che corrisponda alle loro esigenze, che sono in genere quelle di tutti i cittadini: il lavoro, la conoscenza, la sicurezza, la cultura etc. Altra cosa è l'impegno politico personale. La politica è oggi un mestiere che può essere continuativo (tutta la vita, ci sono esempi) o no. Come in tutti i mestieri bisogna prepararsi a far politica e questo, nell'EDS lo facciamo.

Abbiamo accennato alla disaffezione dei giovani dalla politica attiva: secondo lei, politici e governanti dei paesi europei hanno peccato di scarsa attenzione nei confronti delle istanze giovanili? Se sì, per quale motivo?

“La politica attuale è diventata molto difficile da interpretare, soggetta com'è alle spinte di una economia globale con fortissime rivalità. Queste ultime sono di vario tipo: tecnologiche e di aree di influenza (si pensi alla competizione fra USA e Cina con l'Europa che vi si trova in mezzo e con i paesi emergenti che rivendicano i loro diritti). Tutto ciò attenua gli ideali fino a farli scomparire. La maggior parte dei giovani sogna una società, appunto ideale e, spesso, tali sogni vengono ignorati da chi dirige la politica e deve fare i conti con la corsa al conseguimento di risultati concreti che pur servono al sostentamento delle famiglie. Di qui l'allontanamento di alcuni dalla politica. Questo è un fenomeno che probabilmente è sempre esistito, si tratta, per noi dell'EDS, di indicare qual è la situazione e studiare proposte da offrire ai governanti europei perché l'Europa funzioni e mantenga la sua identità storica di cultura e di apertura alla comprensione degli altri. Non è facile, richiede un lavoro di studio continuo a molto raziocinio”.

Quali sono state le iniziative portate avanti dall'EDS in un anno così complicato e difficile come quello che ci lasciamo alle spalle?

“Certamente l'anno 2020 è stato un anno difficile anche per noi. La nostra organizzazione è fiorita grazie al lavoro dei nostri delegati che si realizza durante i nostri incontri. In effetti l'anno scorso da febbraio in poi abbiamo dovuto cancellare ogni tipo di assembramento. Per fortuna la tecnologia ci assiste e grazie al coordinamento che abbiamo guidato da Bruxelles EDS si è mantenuta attiva nel seno della nostra famiglia politica, il PPE. Il 2020 è diventato così l'anno della nostra storia nel quale abbiamo presentato più proposte al PPE. Le tematiche delle nostre iniziative, che sono state riepilogate nell'EPP Dispatch, vertono sulla risistemazione del programma Erasmus, la regolazione degli investimenti esteri durante la pandemia e anche sulla lotta contro la violenza domestica durante il confinamento”.

Qual è l'appello che, in rappresentanza di centinaia di migliaia di studenti, avete deciso di rivolgere alle principali istituzioni europee?

“La storia stessa della nostra organizzazione dimostra che siamo sempre stati pionieri nella politica europea. Nella destra europea siamo stati i primi a costruire 60 anni fa un progetto fondato sull'identità europea. In questo momento lavoriamo per offrire proposte coerenti con questa visione di Europa, e delle sue radici giudeo-cristiane. Qualche anno fa abbiamo iniziato il dibattito sul roaming europeo, ora difendiamo la necessità di mantenere i fondi di Erasmus per dare strumenti ai giovani per costruire l'Europa del futuro”.

San Marino, nonostante il suo stato di micro -

nazione, in passato ha più volte giocato un ruolo attivo nello scacchiere geopolitico europeo. Oggi quel ruolo è venuto a meno? Si può affermare che l'Europa ha ancora bisogno di San Marino?

“In Europa ci sono Stati di varia grandezza, lingua e cultura. Sono tutti necessari ed apportano il loro contributo alla costruzione di una comunità che sia efficace per il benessere dei propri cittadini. All’EDS vediamo San Marino come una componente essenziale per il consolidamento europeo. La Repubblica più antica al mondo non può rimanere al di fuori del progetto europeo”.

Cosa possiamo aspettarci dalla sottoscrizione dell'accordo di associazione tra San Marino e l'UE, dopo la ripresa fattiva dei negoziati?

“L'accordo di associazione tra San Marino e l'UE apre molte prospettive politiche, sociali, economiche e anche tecniche. Vorrei però riferirmi particolarmente ai grandi vantaggi che porterà ai giovani sammarinesi. Particolarmente penso al riconoscimento dei titoli di studio che prima non esisteva e quindi ostacolava il percorso accademico e professionale di chi studiava a San Marino. Grazie a questo accordo le università sammarinesi potranno offrire un percorso più completo ai loro studenti, anche nell'ambito del programma Erasmus al quale avranno accesso.

Da osservatore esterno, come giudica la situazione sammarinese da un punto di vista economico e politico?

“È chiaro che la vittoria del PDCS a dicembre del 2019 è stata provvidenziale per la Repubblica. Grazie al buon governo che il PDCS sta portando avanti è stato possibile ottenere l'aiuto della BCE, gestire la pandemia in un modo ammirevole quando ancora nessuno sapeva nulla sul virus e penso che ora San Marino è pronta a ripartire. È importante in questi momenti di crisi trovare punti di stabilità per andare avanti e sono sicuro che il PDCS è l'unico partito capace di garantire ai sammarinesi questa spinta fondamentale”.

Ci parli di lei: quali sono i progetti che la vedono impegnato in questi giorni?

“In questi giorni sono impegnato nel XV Congresso Nazionale della mia organizzazione, NNGG. Dopo questo congresso avrò l'onore di essere nominato Segretario Generale del giovanile del mio partito, le Nuove Generazioni del Partito Popolare Spagnolo. Durante gli ultimi quattro anni ne sono stato vicepresidente e segretario internazionale, ruolo che mi ha permesso di partecipare all' EDS arrivando a esserne il Presidente. In Spagna stiamo costruendo un'alternativa di governo che aspira a radunare tutti i moderati di fronte al governo attuale guidate da Pedro Sánchez e da Pablo Iglesias. Il governo attuale, infatti, sta guidando la quarta economia dell'UE verso un cataclisma economico e sta creando un clima di agitazione sociale molto pericoloso”.



Didattica a distanza, la parola a professori e studenti

“Uno strumento momentaneo adatto ad affrontare l'emergenza, ma che sulla lunga distanza potrebbe risultare estremamente penalizzante”

Lezioni online: docenti e giovani lamentano “cali di attenzione, problemi di natura tecnica e un annullamento delle interazioni”

L'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova i sistemi tradizionali con cui la scuola era abituata ad operare. Sin dall'inizio della diffusione del virus, si è cercata un'alternativa alla lezione in presenza, nella quale era evidente l'impossibilità di poter mantenere gli standard di sicurezza. Il supporto necessario si è trovato attingendo alla tecnologia e applicando il modello che oggi conosciamo come “smart working” all'ambiente scolastico, mediante device tecnologici.

D'altra parte l'esperienza dell'anno appena trascorso, ci ha dato la possibilità di comprendere le problematiche che la didattica a distanza, o “DaD”, potesse avere in serbo per insegnanti e studenti.

Per questo motivo abbiamo chiesto l'opinione di professori e Assemblea Studentesca della Scuola Secondaria Superiore di San Marino, cercando di identificare i punti deboli e i principali limiti della DaD.

Studenti e professori concordano sul fatto che la DaD possa essere uno strumento momentaneo, necessario per fronteggiare un'emergenza a cui non vi è nessun altro rimedio. Le criticità della video lezione sono espresse perfettamente da frasi di professori del nostro liceo, quali: “considerando gli alti e bassi della quotidianità in presenza, si possono riscontrare normali tensioni nel rapporto studenti e insegnanti. Gli alunni, giustamente, non sono sempre interessati alla lezione della materia e hanno il desiderio continuo di confrontarsi con una realtà spesso lontana dall'ambiente scolastico. Tutto questo viene accentuato durante didattica online”. Per ciò è naturale che gli studenti si rivelino assenti mentalmente durante la lezione a distanza e accade perché sono costantemente sovrastati da distrazioni che chiunque avrebbe, utilizzando un device con accesso a internet. Inoltre risulta difficile per i professori poter controllare l'operato dei propri studenti e assicurarsi che essi siano costantemente attenti. Infatti i ragazzi mantengono di frequente la webcam e il microfono spenti. Il risultato finale è la difficoltà nell'assimilare le informazioni necessarie alla comprensione degli argomenti. Una professoressa esprimendo la situazione ci confessa che “il mestiere è abbastanza frustrante in questo periodo. Noi professori sentiamo la distanza e il

poco coinvolgimento degli alunni. Tutto questo, data la situazione, si rivela davvero pesante e poco soddisfacente a livello psicologico” continuando, afferma che “al di là delle lezioni, penso che i ragazzi stiano perdendo molto a livello di uscite, conferenze e feste di istituto, ovvero tutto ciò che la scuola offre fuori dalla didattica. Dobbiamo ricordarci che parliamo di ragazzi di 14/18 anni”.

Tale concetto viene espresso indistintamente da professori e studenti, i quali risentono di una distanza abissale rispetto alla lezione in presenza. Gli stessi ragazzi constatano un evidente calo della propria attenzione derivata dalla staticità della lezione in atto, spesso descritta come noiosa e molto più stancante rispetto alla normalità. Ma è ancora più sorprendente se si pensa che la medesima cosa accade ai professori, i quali risentono della mancanza della classe piena di studenti. Nel complesso si viene a configurare una perdita della qualità del lavoro che non è imputabile a nessun dei due soggetti. Tutto è ulteriormente accentuato considerando che gli studenti devono saltare da una lezione ad un'altra, anche effettuando passaggi tra link diversi sulla piattaforma utilizzata, determinando anche dei ritardi nel poter iniziare una lezione, a causa della necessità di concedere a tutti il tempo necessario per collegarsi alla nuova lezione. Lezioni che sono passate dai 50 minuti della classica lezione in presenza, a 40 di quella online e la perdita materiale di questo tempo causa problematiche di diverso tipo, in primis la quantità di informazioni. Ulteriore problematica deriva dalla performance della connessione che spesso risulta lenta, evidenziando relative complicazioni a livello di audio e video.

Gli studenti ci hanno spiegato come le difficoltà maggiori si hanno durante l'insegnamento di materie teoriche. Queste ultime risultano essere un discorso continuo e a sé stante, dove gli studenti fanno fatica a mantenere alta l'attenzione. Al contrario invece le materie pratiche (p.e. matematica o le lingue) in cui lo studente è coinvolto direttamente nei passaggi della lezione.

Gli alunni ritengono di essere consapevoli delle difficoltà che incontrano i professori nel passaggio



da un modello di insegnamento classico ad uno completamente interattivo. In quest'ultimo le problematiche aumentano, partendo dalla difficoltà di passaggio allo stile di insegnamento consono, con difficoltà iniziali nell'adeguarsi alla situazione. In effetti i professori per poter essere operativi sulle piattaforme online e svolgere il loro compito al meglio, hanno seguito dei corsi di formazione.

Oltre a problematiche tecniche e strutturali, tutti i soggetti concordano nella presenza di difficoltà di gestione dei rapporti sociali tipici dell'ambiente scolastico e su più livelli. Si tratta di rapporti con i compagni e professori, mentre le relazioni tra insegnanti risultano sostanzialmente invariate.

La problematica della didattica a distanza è stata evidenziata ulteriormente dai genitori. Essi hanno notato l'elevato numero di ore passate di fronte ad uno schermo ed anche le difficoltà per i figli a socializzare con i compagni, come normalmente sarebbe avvenuto durante la presenza in classe. Ci hanno fatto notare come non avviene nemmeno quel "sacro" momento in cui uno studente fa una battuta e diminuisce lo stress e la pesantezza della lezione in atto.

Con le lezioni online, le interazioni tra soggetti finiscono per annullarsi, se non direttamente sollecitate dal professore stesso. Questo pone sia studenti che insegnanti in una situazione di disagio, configurando inevitabilmente uno stress emotivo e psicologico non indifferente. La mancanza viene percepita da ambo i lati dello schermo, ponendo una situazione di distacco, dove ognuno evolve personalmente, senza il supporto e la guida del professore. Ogni studente percepisce la DaD in maniera completamente diversa e si notano maggiori difficoltà per i ragazzi delle classi inferiori.

Come detto, la problematica non si pone solamente tra l'alunno e il professore ma si crea una sorta di lontananza anche con gli stessi compagni di classe. Manca l'empatia, il senso di appartenenza ad un gruppo e ciò avviene proprio per la mancanza di convivialità nell'ambiente scolastico. Insomma, il gruppo della classe viene sfaldato e disaggregato, non permettendo l'evoluzione dei rapporti tra compagni.

La situazione così creata è estremamente lontana dalla normalità sociale della scuola. Ora ognuno cerca di "sopravvivere" nelle modalità più svariate ponendo dei comportamenti talvolta atipici, come nel caso della privacy, dove alcuni studenti si sono "intrufolati" in lezioni altrui con pseudonimi non propri, ponendo professori e studenti in situazioni molto più che imbarazzanti, spesso oltrepassando il semplice confine della bravata.

La condizione psicologica di ragazzi affetti da disabilità ha sicuramente subito un deterioramento, ponendo anche questi alunni in una situazione di estrema fragilità, nonostante la certezza degli aiuti che potevano arrivare dalla scuola. Ma la mancanza dei compagni di classe ha certamente giocato un ruolo fondamentale nella psiche di questi ragazzi, evidentemente più fragili e suscettibili alla situazione e certamente tutto ciò non ha giocato a loro favore.

Possiamo affermare che la didattica online sia un ottimo strumento per gestire le situazioni di emergenza come questa pandemia. Tuttavia sono tutti concordi sul fatto che la DaD non potrà mai sostituire la lezione in presenza in una classe e questo proprio a causa della mancanza di rapporti sociali che si instaurano a scuola, necessari alla formazione della loro persona. Ma non solo, i rapporti che ogni alunno/a crea con i propri professori forma indirettamente anche questi ultimi, ponendoli nella condizione di migliorare costantemente la qualità del loro insegnamento ed attuando un processo di evoluzione del loro metodo. La scuola è un percorso evolutivo per chiunque sia all'interno di una classe, formato da rapporti e situazioni che si creano internamente ad essa, con chiunque, sia singolarmente o anche in gruppo. La scuola è una relazione non declinabile ad una conversazione su uno schermo, la quale spesso risulta essere ad un unico senso e ancora peggio non mette nessuno nella condizione di capire sentimenti, emozioni e stati d'animo di chi è dall'altra parte. Non possiamo biasimare che tutti aspirino ad un ritorno in classe quanto prima, nonostante la comodità e il comfort che il lavoro in casa propria è in grado di offrire.

Davide Tabarrini



“Vi racconto la mia esperienza da studentessa alla Sorbona: ecco quali sono le lezioni più importanti che ho imparato”

Intervista a Ines Muccioli

Ines Muccioli frequenta il quarto anno di giurisprudenza italo-francese.

Dopo due anni presso l'Università degli Studi di Firenze, avendo tutti i requisiti necessari per partecipare al programma Erasmus a Parigi, ha vinto la borsa di studio alla Sorbona: una delle più rinomate università francesi.

Per quale motivo hai preferito andare a studiare all'estero anziché rimanere in Italia?

“Ho radici sia in Francia che a San Marino e quindi mi sembrava logico integrare i miei studi italiani a quelli francesi”.

Quando sei arrivata, come hai vissuto il primo impatto con questa grande capitale?

“Avendo i nonni che abitano vicino a Parigi avevo visitato già molte volte questa città che quindi al mio arrivo risultava familiare. Sicuramente però viverla da studentessa è diverso”.

Come trascorrevi le tue giornate a Parigi prima della pandemia? E durante? Che tipo di supporto avete ricevuto dall'Università'?

“Prima del Covid-19 le mie giornate erano molto piene. Ciò deriva principalmente dal fatto che il metodo di studio in Francia e in Italia è molto diverso. Per esempio, alla Sorbona, tutte le settimane si dovevano preparare interrogazioni o consegnare degli elaborati.

Durante la pandemia invece, sono state organizzate le lezioni online che seguivo da San Marino. Essendo comunque rappresentante del corso ho sempre avuto uno scambio diretto con i professori”.

Come può un ateneo straniero migliorare le prospettive professionali?

“Non penso che sia l'ateneo straniero in sé a migliorare le prospettive professionali ma è l'esperienza che vivi ad aprirti più possibilità.

Ovvero: l'ateneo di Parigi sprona molto gli studenti sul lato pratico del lavoro e oltre a studiare casi concreti e commenti di sentenze, contemporaneamente alle lezioni svolgevo uno stage di due mesi presso uno studio. L'opposto della realtà italiana in cui il tirocinio viene svolto dopo la laurea”.

Credi di essere un cervello in fuga oppure pensi di tornare nel tuo paese?

“Ovviamente sono legata a San Marino e prima o poi ci tornerò ma sarà sicuramente dopo aver fatto più esperienza possibile all'estero in modo da dare un contributo concreto al mio ritorno”.

Quali sono gli aspetti positivi che ti hanno arricchito dal punto di vista personale? E quelli negativi dovuti alla lontananza da casa?

“Essendo in un corso internazionale di poche persone sono riuscita a legare con tutte e a conoscere studenti da diverse parti del mondo. A livello umano è molto bello perché mi sono approcciata con culture molto diverse tra loro.

Studiare lontano non è molto difficile per me perché so di avere l'appoggio dei miei genitori che da sempre mi spronano a fare questo tipo di esperienze”.

La burocrazia è complicata?

“Io personalmente non ho avuto problemi avendo la doppia cittadinanza e i nonni residenti in Francia. Però delle mie amiche italiane hanno avuto difficoltà nel trovare dei garanti francesi per affittare l'appartamento”.

Quale tipo di sostegno economico e aiuti dalle ambasciate ricevete da San Marino?



“L’ambasciata è stata d’aiuto nel darmi le informazioni necessarie per la situazione Coronavirus e come rientrare a casa.

Per quanto riguarda invece il contributo economico dello Stato, ricevo quello a cui hanno diritto tutti gli studenti universitari”.

Hai dei consigli sui metodi, agevolazioni, borse di studio che potrebbe applicare San Marino in maniera da invogliare gli studenti sammarinesi a fare un’esperienza all’estero?

“Credo che ciò che manca è l’informazione, io stessa sono venuta a conoscenza dell’esistenza del programma che offriva l’Università di Firenze quando stavo per iscrivermi a un altro corso.

Bisognerebbe quindi informare gli studenti già dai licei delle possibilità che hanno, allargando la scelta ad atenei non solo del circondario.

Inoltre, delle sovvenzioni con altri paesi favorirebbero questo tipo di esperienze in quanto, i problemi e i timori legati principalmente alla burocrazia frenano questi giovani interessati”.

Aurora Guerra

La politica internazionale vista da vicino: una sammarinese al Consiglio d’Europa

Intervista a Maria Eleonora Vaglio



Maria Eleonora Vaglio, classe 1998, ha conseguito la Laurea triennale lo scorso luglio in Relazioni Internazionali all’Università di Bologna dopo avere preso parte al progetto Erasmus presso l’Università Sciences Po Toulouse in Francia. Successivamente ha partecipato allo stage offerto dalla Rappresentanza Permanente di San Marino presso il Consiglio d’Europa con sede a Strasburgo.

Oggi studia Local and Global Development all’Alma Mater Studiorum di Bologna.

Per quale motivo hai deciso di fare un’esperienza nella sede strategica di San Marino presso il Consiglio d’Europa?

“Ero appena tornata dall’Erasmus in Francia e mentre scrivevo la tesi di laurea, stimolata dall’esperienza conclusa e da un’inarrestabile voglia di conoscere e scoprire quale fosse, nella pratica, il lavoro di un diplomatico e di

un’Organizzazione internazionale, decisi di scrivere alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri per informarmi circa le possibilità di stage presso le ambasciate di San Marino all’estero.

La scelta di andare a Strasburgo, concordata con il Dipartimento Affari Esteri e il Capo Missione, deriva principalmente dalla compatibilità tra gli studi che ho svolto, l’interesse per gli Organismi Internazionali, in particolare per il Consiglio d’Europa, e la lingua francese, la quale ho avuto modo di migliorare durante il periodo di permanenza a Toulouse”.

Quando sei arrivata, come hai vissuto il primo impatto con questa città?

“L’impatto più sconvolgente è stato all’inizio dell’Erasmus. L’ostacolo linguistico è stato sicuramente il più rilevante, ti ritrovi sola ad affrontare diverse questioni burocratiche non semplici, in primis la ricerca dell’alloggio.

Grazie all’esperienza a Toulouse e alla dimestichezza che sono riuscita ad ottenere con la lingua e con un contesto prettamente diverso da quello sammarinese, l’arrivo a Strasburgo è stato molto più semplice. Strasburgo è la città europea per eccellenza, è una città dinamica, multiculturale, aperta e stimolante. La si potrebbe paragonare a Bologna per la sua dinamicità e per il fatto di essere una città universitaria. Inoltre lo staff dell’ambasciata mi ha messa a mio agio, è stato comprensivo, cordiale e mi ha accolta in un ambiente paradossalmente familiare nonostante il contesto istituzionale”.

Europa

Come trascorrevi le tue giornate? In che modo il COVID-19 le ha influenzate?

“Nei miei primi due mesi di permanenza non ci sono stati grossi problemi legati alla pandemia, ovviamente indossavamo sempre la mascherina e le riunioni si tenevano fisicamente presso la sede del Consiglio d’Europa. Giornate intere le passavamo al Consiglio e altre in Ambasciata. Ho cercato di seguire l’Ambasciatrice in tutti i suoi lavori, rendendomi costantemente disponibile. L’ultimo mese, nonostante il lockdown, le riunioni erano a distanza ma riuscivamo comunque a parteciparvi da remoto”.



Quali sono gli aspetti positivi che ti hanno arricchita dal punto di vista personale?

“Questa esperienza mi ha resa consapevole dell’importanza dei lavori che svolge il Consiglio d’Europa, mi ha sensibilizzata maggiormente sulle tematiche che abbiamo trattato in questi mesi, ha aumentato il mio spirito critico, ho migliorato il lessico in lingua francese ed inglese, in ultimo, non per importanza, mi sono resa conto delle enormi opportunità di crescita che ha San Marino, essendo Stato membro di un organizzazione internazionale così determinata nella risoluzione di problematiche e nella promozione di principi fondamentali per le società del nostro futuro”.

Ti consideri un cervello in fuga? Come potrebbe San Marino offrirti ciò di cui hai bisogno dal punto di vista lavorativo?

“No, non sono un cervello in fuga. Considero questa l’età giusta per fare esperienze all’estero, confrontarmi con realtà diverse, conoscere ed imparare. Tornerò sempre a casa, felice di aver fatto qualcosa per me stessa, per la mia crescita personale e, perché no, forse in futuro anche per la mia Repubblica. Credo che San Marino offra già importanti opportunità per la carriera diplomatica, essendo stato membro dei più importanti Organismi Internazionali”.

Hai dei consigli che potrebbe mettere in atto San Marino per attirare i giovani sammarinesi a mettersi in gioco come hai fatto tu?

“Sicuramente queste opportunità sono poco conosciute, ma rimane fondamentale informarsi e mettersi in gioco. Sensibilizzare i giovani, già dal liceo, sulle possibilità e opportunità che ci sono in questo ambito, è fondamentale per stimolare i giovani ad interessarsi a ciò che succede fuori confine e non solo”.

Aurora Guerra

Il populismo europeo può realizzare la svolta verde-blu solo con i giovani di Markus Krienke

Professore ordinario di Filosofia moderna ed Etica sociale presso la Facoltà di Teologia di Lugano, è membro dell’Accademia Europea delle Scienze e delle Arti e del Comitato scientifico italiano della Fondazione Konrad Adenauer

Un’Europa più resiliente, più verde e digitale, e più giovane: ecco la visione di Next Generation EU, il piano più grande di investimenti nella storia del continente. La Commissione Europea lega infatti il 37% dei 1.800 miliardi Euro stanziati alla transizione “verde” e il 21% agli investimenti “blu”. Questa occasione unica non deve essere persa perché “scommette” sul futuro – proprio per questo bisogna affrontare nel modo più costruttivo possibile le varie sfide dalla Brexit ai populismi, dalle riforme istituzionali alla sfida dei Paesi Visegard, dai sovranismi alle disparità sociali. Per non parlare della battaglia al Covid che ci occuperà ancora per molto tempo e che ha reso evidente quanto l’agire politico in Europa è ancora determinato dalla logica degli Stati nazione.

È chiaro che solo con i soldi questi problemi non si superano – perciò il nuovo presidente della CDU Armin Laschet ha sottolineato nel suo discorso al Congresso del partito il 16 gennaio l’importanza della fiducia. La fiducia distingue la buona politica dalla mera gestione del potere. Se da un lato la fiducia

certamente deve essere costruita e coltivata, dall'altro lato nei tempi del mondo digitale e delle nostre vite ormai onlife è un bene molto fragile. Onlife, infatti, significa che la dimensione digitale influisce sempre in qualche modo sulle nostre identità e le nostre relazioni.

La fiducia, però, è la capacità di costruire una rete fatta di persone vere e non di contatti digitali, e proprio per questo ci chiede di presentarci allo stesso momento credibilmente e con autenticità anche nell'infosfera, cioè in quella parte della vita e della nostra esperienza resa possibile grazie alle tecnologie digitali.

Non bisogna lasciare questa realtà a chi riesce a sfruttarla in modo populista. In questo senso, il populismo è l'espressione della mancanza di fiducia nella politica, per cui può anche servirsi così facilmente della realtà digitale e dei social media. Questo populismo non si sconfigge con la demonizzazione, ma smascherandolo con una valida e credibile alternativa.



Per questo i giovani popolari o democratico-cristiani sono indispensabili per realizzare l'Europa del futuro che attraverso la rivoluzione verde-blu deve riaffermare i valori della dignità umana, della solidarietà e sussidiarietà.

È evidente come l'importanza di identificare un punto di riferimento politico per questi valori – un partito democratico-cristiano di centro – vale soprattutto per il rapporto con la vicina Italia dove la democrazia subisce l'impatto del populismo ancora di più rispetto ad altri Paesi.

In Italia il populismo può approfittare dalla mancanza di organizzazione che potrebbe accogliere chi sente l'esigenza di promuovere una "buona politica" e utilizzare gli strumenti digitali per la promozione del bene comune. Così le forze che vogliono superare l'individualismo e realizzare un "noi" politico che si apre alla collaborazione europea, non riescono a confluire in una voce politica forte. Si comprende quindi immediatamente che non è di poca importanza il fatto che a San Marino i giovani che intendono contribuire a costruire la fiducia nel domani trovano una struttura ed organizzazione. Ciò rende questa realtà dei Giovani Democratici Cristiani anche un segnale importante e un punto di riferimento per la vicina repubblica.

C'è un altro aspetto che nella nuova realtà socio-economica europea e geopolitica sarà di grande importanza dopo il Covid: un'Europa, che vuole essere più resiliente, non potrà concepirsi più come una struttura sovranazionale o confederale di Stati ma dovrà consolidarsi come rete dinamica e coesa. Bisogna rinvigorirne l'unità senza però schiacciare la pluralità interna con un centralismo soffocante.

A tale fine sarà importante il contributo positivo dei piccoli Stati come risorse e istanze di mediazione, che quindi dovranno smentire il pregiudizio che essi alzino la loro voce soltanto per "bloccare" l'UE. Ora, San Marino non è membro dell'UE, ma gli accordi esistenti e la volontà di rafforzarli sono una chiara affermazione della convinzione che le sfide del domani si potranno affrontare soltanto facendo rete e basandosi su relazioni di fiducia.

Allo stesso momento, gli Stati piccoli ci ricordano che fare rete non è la stessa cosa dell'accentramento e che quindi il principio di sussidiarietà è indispensabile per il futuro dell'UE.

Non a caso uno degli ideali dell'Europa politica nascente era la Svizzera, e perciò l'Europa deve comprendere che la scommessa storica in questo momento è quella di creare davvero un "noi". Che proprio i giovani di San Marino offrono aiuto e ed incoraggiamento, sarà un segnale forse piccolo, ma davvero molto importante.

Youth Mobility Scheme: nuove opportunità di lavoro e studio per i giovani sammarinesi in Regno Unito

Grazie all'accordo firmato dal Segretario di Stato agli Affari Esteri Luca Beccari e l'Ambasciatore Britannico Jill Morris, i giovani sammarinesi di età compresa tra i 18 e i 30 anni potranno ottenere un visto di 2 anni per vivere, studiare e lavorare in Gran Bretagna.

Il Regno Unito, dopo aver ufficializzato la sua uscita dall'Unione Europea, ha aggiornato dal 1° di gennaio i criteri per l'ingresso e permanenza in territorio, ispirandosi a regole e principi vigenti già da anni in Australia. Per entrare nel Paese occorrerà quindi essere in possesso di un passaporto valido ed essere muniti di visto, da conseguire almeno tre giorni prima della partenza per la Gran Bretagna.

Tra le varie caratteristiche del nuovo modello, cambieranno anche le condizioni richieste per i visti di studio, che nella maggior parte dei casi verranno concessi per la durata del corso o per un totale di 12 mesi. Tutto questo sarà applicato sia a paesi extra-europei che facenti parte dell'UE, con alcune eccezioni per Stati che potranno godere di condizioni speciali.

Tra questi, grazie agli accordi siglati dall'Ambasciatore Britannico di San Marino Jill Morris e il Segretario di Stato agli Affari Esteri Luca Beccari, ci saranno proprio i cittadini sammarinesi.

I giovani della Repubblica di San Marino di età compresa tra i 18 e 30 anni potranno quindi usufruire di uno speciale visto della durata di 24 mesi, il Youth Mobility Scheme Visa (Tier5), da richiedere 3 mesi prima di iniziare il loro viaggio e dal costo di 244 sterline, estremamente più vantaggioso e economico rispetto al paritetico visto che dovrà richiedere, ad esempio, un cittadino italiano (il tier4) dal costo di 348 sterline e valevole solo per 12 mesi.

Tra i privilegi previsti dallo stesso ci sarà quello di permettere, nel periodo di validità, di entrare nel Regno Unito in qualsiasi momento e uscire e tornare in qualsiasi momento durante il proprio soggiorno.

I cittadini sammarinesi potranno non solo studiare, ma anche svolgere la maggior parte delle professioni lavorative e costituire società, fatto salvo di non avere sedi di proprietà.

Questo accordo, oltre a confermare gli ottimi rapporti diplomatici esistenti tra la Repubblica di San Marino e la Gran Bretagna, fornirà nuove possibilità ai nostri giovani, che sempre più spesso manifestano il desiderio e l'esigenza di svolgere un periodo formativo e lavorativo all'estero.

Tramite questa intesa, potranno integrare l'esperienza di viaggio con attività lavorative che, oltre che a garantire una forma di auto sostentamento, potranno contribuire al perfezionamento del relativo profilo professionale.



Revenge Porn

Introduzione del reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti

Un nuovo, importante traguardo di civiltà. Con il via libera in Consiglio Grande e Generale, è stato ufficialmente introdotto nel codice penale sammarinese il reato di revenge porn. Il revenge porn è l'odioso fenomeno che consiste nella "pubblicazione – o nella minaccia di pubblicazione, anche a scopo di estorsione – di fotografie o video che mostrano persone impegnate in attività sessuali o in pose sessualmente esplicite e in cui quello che si vede non era stato ritratto per essere mostrato in pubblico, e quindi senza il consenso della persona interessata, spesso in risposta alla chiusura di una relazione e dunque per vendetta di ex coniugi, compagni/e o fidanzati/e". Per offrire una risposta concreta alle potenziali vittime (nella maggior parte dei casi donne) di questo crimine, i consiglieri del PDCS hanno elaborato e depositato il progetto di legge – successivamente approvato - che mira al riconoscimento e all'inserimento all'interno del codice penale sammarinese del reato di 'revenge porn'. Il progetto è frutto di un lavoro accorato da parte del gruppo dei GDC (Giovani Democratico Cristiani), movimento giovanile del PDCS.

“Si tratta di una figura delittuosa già prevista negli ordinamenti di Germania, Israele, Regno Unito, in 34 Stati federali degli Usa e, recentemente, introdotto anche nella vicina Italia. Con questo progetto – spiegano i GDC - abbiamo deciso di andare a colmare una lacuna del nostro codice penale, anche in relazione alla crescente diffusione del fenomeno connessa soprattutto alla presenza sempre più massiccia delle nuove tecnologie nelle nostre vite. Ringraziamo tutti i componenti dei GDC che con il loro aiuto hanno contribuito alla definizione e stesura della proposta e il dottor Marco Mularoni per l'essenziale supporto tecnico. Una conquista di civiltà importante. Il disegno di legge mira a punire gli autori di questi comportamenti, annoverando tra gli stessi non solo chi pubblica immagini o video privati aventi questo contenuto, ma anche chi li diffonde, prevedendo delle ipotesi attenuanti in ragione del rapporto esistente tra autore e vittima e della qualità del soggetto. “Un'attenzione particolare su questo disegno di legge andrebbe rivolta ai minori e agli studenti mediante un adeguato intervento educativo, nel convincimento che solo un uso consapevole di internet e dei social possa metterli a riparo dalle insidie dei social media e possa costituire efficace prevenzione e contrasto della fattispecie criminosa che deve essere prevista e punita dal nostro ordinamento”. La legge afferma quanto segue: “chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video di organi sessuali o a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone

rappresentate, è punito con la prigionia di secondo grado e la multa da 4 a 10mila euro. Si applica la prigionia di primo grado e la multa da 2 a 8mila euro, se il fatto è commesso da chi avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video li invia, consegna, cede, pubblica o diffonde senza il consenso delle persone rappresentate al fine di recare loro nocumento. Se i fatti indicati al primo comma sono commessi da chi è o era coniuge o persona che è o era legata da stabile relazione affettiva alla persona offesa ovvero se i fatti sono commessi attraverso strumenti informatici o telematici, si applica la prigionia dal secondo al terzo grado e la multa da 5 a 12mila euro”. Previste attenuanti nel caso in cui il reo abbia diffuso il materiale (senza averlo direttamente realizzato), mentre viene introdotta una aggravante nel caso in cui le persone coinvolte siano coniugi (o ex coniugi) o comunque tra loro legati da rapporti di affetto o ancora nel caso in cui la vittima del 'revenge porn' sia una persona in condizioni di inferiorità fisica e psichica o donne in gravidanza. A tal proposito la pena della reclusione potrà essere incrementata – su discrezione del Commissario della legge nei casi più gravi – fino ad un massimo di 6 anni, con una sanzione che andrà da 5mila a 12mila euro.

La lotta al revenge porn (e all'uso scorretto e criminale dei social network) è anche soprattutto una battaglia di cultura. Proprio per questo, insieme al progetto di legge, è arrivato in Consiglio Grande e Generale un Ordine del Giorno con cui si impegna “il Congresso di Stato e, in particolare, la Segreteria di Stato Istruzione, Cultura, Università, Ricerca Scientifica, Politiche Giovanili, la Segreteria per la Giustizia, la Famiglia, la Segreteria di Stato per la Sanità e Sicurezza Sociale, le Pari Opportunità, la Previdenza e gli Affari Sociali, Affari Politici, l'Innovazione Tecnologica, e le Forze di Polizia, a promuovere una campagna informativa, di formazione e di sensibilizzazione specifica sul tema, attraverso la diffusione di immagini, messaggi, spot pubblicitari, nonché la realizzazione di iniziative a carattere istituzionale”.



“La forza dell'esempio è il motore della politica”

Virgilio Falco, Vicepresidente dell'IYDU: “Convincere un giovane ad impegnarsi per il proprio futuro: la vera sfida è riuscire a integrare chi ha idee diverse dalle proprie”

Per prima cosa ti chiedo brevemente di presentarti ai nostri lettori: chi sei e di cosa ti occupi

“Mi chiamo Virgilio Falco, ho 31 anni e mi sono occupato per tanti anni di rappresentanza studentesca e giovanile. Attualmente sono il Vice Presidente dell'IYDU, l'organizzazione internazionale che si occupa di rappresentare i movimenti giovanili moderati e di centrodestra di tutto il mondo e precedentemente sono stato a capo di EDS, che è il movimento studentesco del PPE. Queste ultime esperienze mi hanno portato a conoscere esempi di protagonismo giovanile in tutto il mondo e quindi non poteva mancare la straordinaria e peculiare esperienza dei Giovani della Democrazia Cristiana della vicina San Marino”.

Quali ragioni dovrebbero/potrebbero spingere un giovane a dedicarsi alla politica attiva specialmente in un momento di forte criticità come quello che stiamo vivendo?

“Viviamo in una società dove sempre meno l'attore istituzionale e l'interesse pubblico sono al centro della logica con cui si fanno le scelte che definiscono le regole della nostra convivenza. Sempre più attori economici, sociali e tecnologici hanno un impatto nella nostra vita di tutti i giorni, spostando il luogo delle decisioni dai consessi dove tutti, attraverso un meccanismo democratico, possono prender parte a luoghi più chiusi, lontani da obblighi di trasparenza e dal giudizio pubblico.

Date queste premesse, è sempre più difficile convincere un giovane ad impegnarsi per il proprio futuro e quello degli altri impegnandosi nella cosa pubblica. Nelle esperienze che ho potuto vedere, ha sempre effetto la forza dell'esempio: quando un leader giovanile riesce ad aggregare dando la sua disponibilità a mettersi in gioco su tutte le questioni, a dedicare il suo tempo in modo volontario all'analisi, alla discussione e al confronto, quando alle sicurezze derivanti dal gruppo chiuso si accetta la sfida di integrare chi può avere idee differenti dalle proprie, lì vedo la potenzialità di un progetto vincente e ammetto che è quello che ho visto frequentando i GDC e il suo capo Lorenzo Bugli”.

Qual è il valore della formazione per un giovane che desidera avvicinarsi al mondo della politica?

“La formazione è centrale, ma gli strumenti di questa formazione sono cambiati: fino a pochi anni fa c'erano le scuole di partito, le feste (che so tenete ancora vive, Covid permettendo, sul Monte Titano) oggi chiaramente se non sai usare un

computer o i social network sei messo fuori gioco. Al tempo stesso c'è un equilibrio tra moderno e passato che trova il suo campo nella partecipazione che è essenziale nella formazione politica: essere parte attiva di una comunità, essere presente nella risoluzione di problemi, mettere insieme persone e idee per un bene superiore è qualcosa che nessuna tastiera potrà mai sostituire e che rappresenta al giorno d'oggi la certezza di avere un percorso politico in crescendo, soprattutto nella vostra Repubblica fatta di problemi tangibili e meno virtuali di quelli che possono accadere in grandi paesi”.

Come valuti i rapporti che intercorrono al momento tra San Marino e Italia anche e specialmente a livello giovanile?

“Credo che mai come ora il bilancio dei nostri rapporti sia decisamente positivo: a livello partitico i GDC sono perfettamente integrati all'interno delle strutture giovanili del PPE come nei consessi mondiali, e il nuovo governo so che sta lavorando per costituire il Consiglio dei Giovani di San Marino dove sono convinto potrà dare una mano anche per le mie esperienze a livello del forum europeo e italiano della gioventù. Non possiamo dunque che essere molto soddisfatti dei nostri rapporti e la nostra integrazione, nella speranza che una volta finita la pandemia si possa tornare ad avere quello scambio e quel dialogo di persona a cui siamo stati abituati negli ultimi anni”.



“San Patrignano, ecco come tutto è cominciato”

Dalla nascita della comunità ad opera di giovani volenterosi ed idealisti fino ad arrivare ai giorni nostri: l'intervista ad una delle fondatrici, Fabrizia Mini

Ha assistito alla nascita di San Patrignano, cosa l'ha spinto a investire in questo progetto? Avrebbe mai immaginato che San Patrignano potesse aiutare così tante persone?

“Sicuramente all’inizio, nessuno dei così detti 'vecchi di San Patrignano' avrebbe potuto immaginare un’esplosione di questo tipo o uno sviluppo ed una grandezza della comunità e del messaggio di San Patrignano come poi si è avverato. Cosa mi ha spinto? Io all’epoca, negli anni 70, stavo terminando l’università e noi ragazzi cercavamo una realizzazione della nostra esistenza, il più possibile positiva: guardandomi attorno, insieme a quello che è poi diventato mio marito, vedevo un mondo in forte difficoltà, diversi amici che si stavano distruggendo



con la droga e quindi quando ci hanno proposto di aiutare una ragazza che altrimenti sarebbe dovuta entrare in una struttura psichiatrica, insieme ad altri ragazzi che la pensavano come noi, ci siamo adoperati per aiutarla. Elisabeth è stata la prima ragazza che San Patrignano ha aiutato, noi la chiamavamo Betty ed era una ragazza bellissima, molto intelligente, estremamente colta, aveva un passato di droga che le aveva creato notevoli difficoltà a relazionarsi. Non è stato semplice, ma estremamente complicato anche perché noi tutti lavoravamo, quindi per affiancarla, avevamo predisposto dei turni per riuscire a restare con lei ogni momento della giornata e della notte, così abbiamo vissuto con lei la nostra prima esperienza. Questo è stato l’inizio di San Patrignano”.

San Patrignano come tutti sappiamo è la prima comunità di recupero di tossicodipendenti in Europa, com'è stato creare questa comunità partendo da zero e senza poter confrontarsi con altre realtà simili?

“Beh, non è stato per niente semplice, proprio perché non c’era nessuno che potesse suggerire delle correzioni, consigliare dei metodi, indicare delle possibilità educative, incoraggiare e sostenere nel guidare questi ragazzi, quindi sono stati i ragazzi stessi che di volta in volta ci indicavano cosa sarebbe stato giusto fare in quel determinato momento. Un aneddoto che mi piace ricordare risale proprio ai primi anni quando in comunità c’erano diversi ragazzi, circa una decina, il loro percorso dopo le prime difficoltà sembrava evolversi positivamente, quindi per premiarli abbiamo pensato che sarebbe stato giusto farli uscire una sera per mangiare una pizza e divertirsi, quindi abbiamo dato loro la macchina e i soldi necessari per la serata. Loro cosa hanno fatto? Sono andati subito a cercare la droga per farsi, oggi possiamo affermare che fecero la cosa più scontata, ma a quei tempi a noi parve una cosa assurda. Quando i ragazzi tornarono erano veramente dispiaciuti e ci fecero capire che non erano pronti per immergersi nella stessa realtà dalla quale stavano cercando a fatica di togliersi: i soldi che avevamo dato loro, erano il mezzo che conduceva alla droga e quindi questo fecero! Non sapevano gestire il denaro diversamente. San Patrignano è nata piano piano, facendo anche tanti errori perché nessuno di noi era un terapeuta, inoltre dobbiamo ricordare che negli anni ‘70 non esistevano terapie o comunità terapeutiche per tossicodipendenti e questi venivano lasciati a sé stessi. Quindi è stato un percorso lento all’inizio ma molto importante e fondamentale perché ha insegnato a tutti noi che cosa era giusto fare, in tutti questi anni solo il discorso di grande umanità, solidarietà



e senso civico, di attenzione ai rapporti, al rispetto delle persone, di amore profondo verso ogni persona... è rimasto per San Patrignano fondamentale!

Ovviamente all’inizio nessuno sapeva della vostra esistenza, come avete fatto per raggiungere chi aveva bisogno del vostro aiuto?

“Nessuno di noi ha dovuto cercare i ragazzi, anzi, era un momento in cui purtroppo in Riviera, nelle università, nelle città, c’erano ovunque tanti tossici e tante famiglie disperate. Sono stati i ragazzi che ovunque e continuamente chiedevano una mano. Le mamme, quante mamme disperate e in lacrime chiedevano aiuto alla porta di San Patrignano! Questa era la normalità.”



Sicuramente non è stato semplice creare questo sistema, ci sono stati momenti di difficoltà che vi hanno portato a dubitare sulla scelta di portare avanti questo progetto?

“Il progetto è un progetto di vita, che impegna a 360 gradi. Non esiste un orario d’ufficio dal quale poter smontare timbrando il cartellino, soprattutto quando un ragazzo mostra una fragilità, un momento di difficoltà, di complessità, di dubbio. Bisogna pensare solo ad aiutare chi è in difficoltà, il tempo scorre senza altri interessi se non affiancare chi sta vivendo una sua problematicità. In questo percorso è stato fondamentale Vincenzo, perché con la sua attenzione e grande sensibilità ci ha mostrato con chiarezza la strada da

percorrere. Sentirsi stanchi fisicamente accadeva spesso ma dubitare della scelta di portare avanti questo progetto è tutt’altra cosa.”

San Patrignano ospita circa 1.200 tra ragazzi e ragazze di tutte le età, un numero veramente elevato. Come sappiamo ogni persona ha esigenze diverse, come siete riusciti a creare un metodo di recupero che sia funzionale per tutti?

“Mi rendo conto che sembra strano, ma il metodo lo hanno delineato di volta in volta i ragazzi man mano che prendevano consapevolezza del proprio essere, chiedendo di modificare il percorso in base alle loro fragilità. Il progetto si è formato quindi nel tempo, si è modificato in base alle tante persone che sono entrate a San Patrignano”.

C’è un ricordo a cui tiene particolarmente?

“I ricordi sono tanti e tutti hanno un posto indelebile nella memoria e nel cuore ma a me piace ricordare il momento in cui Elisabeth, dopo il suo percorso, si stava organizzando per rientrare in famiglia, negli ultimi giorni aveva preparato dei dipinti molto particolari ed ha voluto regalarli.

A me ha donato una pittura che è tutt’ora appesa nel mio salotto, rappresenta il profilo di un viso, con colori molto scuri che si sovrappongono, ma vi è il colore bianco che incomincia a prendere forma ed a delinearne le sembianze donando luce. Questo quadro a me è sempre piaciuto e mi rasserena, forse perché ho la certezza che la luce dentro ad ognuno di noi c’è, bisogna darle modo di venire fuori ed Elisabeth, come tutti questi ragazzi, la stanno tirando fuori e stanno mostrando a tutto il mondo la loro bellezza.

Qual è la più grande soddisfazione che ha ricevuto portando avanti questo progetto?

“Ogni giorno ci sono piccoli momenti, piccole cose che ti riempiono il cuore: l’abbraccio, lo sguardo, ma anche il pianto o la sfuriata. Io seguivo il gruppo degli studenti e dei ragazzini che cercavano di modificare e recuperare il proprio rapporto con la scuola. Quando iniziavano a studiare, a riprendere il ritmo giusto nello studio, mi sentivo felice, ma non tanto perché avevano eseguito correttamente un esercizio o avevano ottenuto il primo voto positivo, ma perché avevano capito che la cultura è una cosa importante che servirà a loro per venire fuori da un disagio esistenziale che li ha oppressi”.

Sicuramente sono stati anni molto impegnativi, se potesse tornare indietro, rifarebbe la stessa scelta? Se sì, per quale motivo?

Il motivo sicuramente è lo stesso che ha spinto sia me che mio marito più di 40 anni fa a scegliere questa strada, cioè l’esigenza di aiutare gli altri, senza rimanere a guardare una generazione di giovani mentre si autodistruggeva. È stato un momento fondamentale nella nostra vita, e che fosse una scelta giusta lo dimostra la schiera di ragazzi e ragazze, bambini e adulti che hanno vissuto ed ancor oggi vivono la comunità di Sanpa e che sono rinati non solo nel fisico ma anche e soprattutto nel loro modo di pensare, di vivere le relazioni, i rapporti e la propria vita. Quindi sì, lo rifarei”

Gabriele Ghiotti

“Il mio percorso dentro SanPa: così ho capito il valore del cambiamento”

Intervista ad Enrico Arzilli

“La gente pensa che quando si è giovani sia facile cambiare, ma in realtà ogni cambiamento richiede sempre grande sofferenza. E' questa una cosa importante che ho imparato a San Patrignano”. Enrico Arzilli, membro dei Giovani Democratico Cristiani di San Marino, racconta in questo modo la sua esperienza all'interno della comunità di recupero di Coriano. Una storia, la sua, fatta di errori e cadute ma anche di tanto coraggio e speranza.

Enrico, anzitutto grazie per aver deciso di condividere con noi la tua storia. Come è iniziato il tuo rapporto con le droghe?

“E' iniziato tutto durante le scuole superiori. Allora ero un ragazzo molto timido e introverso, che faticava a trovare il suo spazio e a socializzare. La droga, in un certo senso, rappresentava per me una facile scappatoia di fronte a queste difficoltà. Ero alla ricerca continua di distrazioni che mi impedivano di fatto di lavorare su me stesso e capire quali erano i miei punti deboli. Per fortuna, nel mio caso, si è trattato solo di un primo approccio con certe sostanze, e per questo è stato più facile intervenire per correggere la rotta”.

Come sei arrivato alla decisione di entrare a San Patrignano?

“E' stata una decisione maturata insieme ai miei genitori. Certo, all'inizio non volevo accettare l'idea di entrare in una comunità di recupero. Pensavo di non averne bisogno e allo stesso tempo ero anche un po' spaventato al pensiero di dover trascorrere là parecchio tempo e dovermi separare dalla mia famiglia”.

Per quanto tempo sei rimasto a San Patrignano?

“Sono entrato all'età di 19 anni e sono rimasto per circa due anni e mezzo, dal 2016 fino al luglio del 2018”.

Com'è stata la prima settimana in comunità?

“L'impatto è stato molto particolare, mi sembrava quasi di essere in una specie di vacanza. Io ero abituato a un certo stile di vita: a San Patrignano, nel mio primo periodo di permanenza, sono stato assegnato al settore del canile, insieme a ragazzi miei coetanei. Mi svegliavo la mattina all'alba e dopo aver fatto colazione nel salone, mi cambiavo nello spogliatoio, andavo a pulire i box degli animali. E' stata un'esperienza faticosa, ma che mi ha insegnato il valore dell'umiltà e della dedizione. In seguito ho cambiato settori e mi sono trasferito alle coltivazioni. Lì ho avuto modo di conoscere persone più grandi di me: ragazzi di 35, 40 anni, alcuni dei quali padri di famiglia, che sono stati per me dei veri e propri punti di riferimento. Con alcuni è nata una bellissima amicizia e ancora oggi continuiamo a

vederci”.

Qual è stato l'insegnamento più importante che hai ricavato durante la tua permanenza?

“A San Patrignano non è importante il tuo passato, da dove vieni e cosa hai fatto. Personalmente ho avuto modo di lavorare tantissimo sul mio carattere, di capire quali erano gli aspetti da modificare e migliorare e di comprendere le cause che mi avevano portato in passato a condurre una vita più sregolata. E' stato un grande sforzo interiore, che ha richiesto naturalmente sacrificio”.

Una volta uscito dalla comunità, com'è stato affrontare il mondo di fuori?

“Il mio percorso a San Patrignano in realtà si è concluso prima del tempo: ero convinto di avere bisogno di un approccio esterno, avevo imparato ciò che mi serviva e così sono uscito. Lì, per me, è iniziata una strada in salita. Mi sono trovato una casa e un lavoro, ho frequentato l'ultimo anno di liceo che mi mancava, sostenendo da solo tutte le spese. Mi sono fatto carico di alcune responsabilità e da lì sono ripartito. Ora studio economia all'Università di Urbino, a settembre andrò in Erasmus in Germania e a gennaio 2020 mi sono diplomato anche presso l'HRD, la più grande autorità in materia di Diamanti, in Belgio. SanPa mi ha permesso di riprendere la mia vita in mano, aiutandomi a riconoscere i miei punti deboli, facendoli diventare punti di forza.

Pensi che a San Marino si stia facendo abbastanza per mettere in guardia le nuove generazioni dai rischi legati alla tossicodipendenza?

“Credo che a San Marino sia stato commesso un grosso errore, ovvero quello di considerare le droghe una specie di tabù: piuttosto che affrontare la questione di petto, si è preferito rimuoverla del tutto o comunque minimizzarla. Ritengo che questo non sia l'approccio corretto: credo che la migliore prevenzione passi dall'avere una cultura dei rischi e delle conseguenze e quindi da una campagna di informazione attenta ed approfondita all'interno delle scuole e non solo”.



“Droghe: l'età media del primo contatto è 15 anni”

Intervista ad Alessandro Rodino Da Pozzo, Presidente di San Patrignano: grande l'impegno della comunità sul fronte della prevenzione con iniziative e progetti rivolti alle scuole

Si parla spesso di dipendenza dalle droghe in senso generico senza distinguere la dipendenza fisica da quella mentale, quali sono le difficoltà che un ragazzo incontra nel suo cammino verso la disintossicazione? E come può superarle?

“Il problema della droga e della dipendenza da sostanze nasce prima che la persona ne faccia uso, è il sintomo di un disagio a cui non si è data risposta. Per questo a San Patrignano il percorso terapeutico è essenzialmente educativo e riabilitativo: la persona non viene considerata affetta da una “malattia” e non vengono, quindi, utilizzati trattamenti farmacologici per la dipendenza. Sono invece attuati interventi psicoterapeutici se ritenuti necessari per trattare problematiche individuali specifiche. I colloqui che conduciamo preliminarmente all'ingresso di un ragazzo in comunità, anche tramite le nostre associazioni sul territorio, servono per approfondire la conoscenza e verificare che il ragazzo mostri effettiva volontà di smettere di fare uso di sostanze e intraprendere il percorso di recupero. La durata della permanenza a San Patrignano dipende da persona a persona, in base a come si sviluppa il percorso educativo, ma in ogni caso, considerate le problematiche e la necessità di

un importante cambiamento, non è mai inferiore a tre anni. Come in ogni percorso di vita, è normale che si attraversino fasi di difficoltà nell'adattarsi al nuovo ambiente e ai ritmi della comunità. Non va dimenticato che si tratta di giovani che fino a poco prima hanno vissuto ai margini, senza orari né regole, spesso finendo sulla strada e arrivando a commettere reati. La presenza di educatori professionali, di tutor che affiancano i nuovi arrivati e la possibilità di interventi psicoterapeutici aiutano i giovani ad affrontare anche gli inevitabili momenti difficili. Attraverso il confronto quotidiano con i compagni e i responsabili di settore emergono durante il percorso di recupero le criticità e le fragilità dell'individuo, che vengono di volta in volta analizzate ed affrontate”.

La scuola è importante per formare i ragazzi alla vita che li attende; può essere questa un mezzo per prevenire nuovi casi di tossicodipendenza? Come viene visto all'interno delle scuole un percorso di sensibilizzazione per la salvaguardia dalle droghe? E soprattutto, che tipo di feedback ottenete dai ragazzi?

“L'impegno di San Patrignano è rivolto non solo a chi è già caduto nel vortice delle dipendenze, ma



anche a prevenire che altri giovani si trovino a vivere lo stesso problema. Da oltre 12 anni conduciamo nelle scuole di tutta Italia il progetto di prevenzione WeFree, rivolto agli studenti, ai loro docenti e alle famiglie. Un'esperienza consolidata che ha raggiunto in media ogni anno 50mila ragazzi ed è stata realizzata anche in alcune scuole sammarinesi. Con la pandemia da Coronavirus abbiamo riprogrammato le azioni di WeFree in modalità online, continuando l'attività di prevenzione attraverso incontri a distanza fra gli studenti e alcuni giovani al termine del percorso in comunità, e attraverso il documentario “#Chiaroscuro - un reportage sulla fatica di crescere”. Prima della pandemia, inoltre, ogni

anno oltre 6000 studenti di scuole medie e superiori hanno potuto visitare la comunità. Il feedback dei ragazzi è eccezionale: incontrando e confrontandosi apertamente con chi, poco più grande di loro, ha vissuto in prima persona il dramma della droga condividono esperienze, paure, disagi e fragilità, riuscendo spesso a parlare per la prima volta dei loro problemi o perfino a chiedere un aiuto”.

Negli ultimi anni ha riscontrato un cambiamento del target di persone che necessitano del vostro aiuto?

“Analizzando i dati del nostro osservatorio, negli ultimi 10-15 anni si sta osservando in maniera graduale un cambiamento nell'epidemiologia dell'uso di droghe. La cannabis è sempre la prima sostanza con cui si entra in contatto (età media 14-15 anni). Poi segue un periodo di sperimentazione delle droghe sintetiche, nel contesto delle discoteche o dei rave (dai 16 ai 18 anni). Successivamente si entra in contatto con

droghe come cocaina e eroina. Quasi tutti coloro che entrano a San Patrignano hanno fatto uso di cocaina e di cannabis. E' cresciuto l'uso problematico di alcol, supera il 40%, e quasi tutti oggi sono persone con più di una dipendenza. L'età media del primo contatto con le sostanze stupefacenti è di 15 anni e per l'87% delle persone è avvenuto entro i 20 anni. Un primo contatto che si abbassa però a 14 anni quando si parla di cannabis per alzarsi a 18-19 quando si parla di cocaina ed eroina inalata. Aumentano le richieste da parte di minorenni ed abbiamo ampliato la capacità di accoglienza nei nostri due centri residenziali appositi: nel 2019, pre-pandemia, sono stati 30 gli ingressi di under 18 (12 ragazze e 18 ragazzi)".

A fini di salute e di dipendenza, quali sono le differenze tra droghe cosiddette leggere e pesanti? È vero che le droghe leggere sono meno pericolose?

“Le più recenti e autorevoli ricerche scientifiche hanno dimostrato che non esistono differenze sostanziali tra droghe ‘leggere’ e ‘pesanti’. Tutte, infatti, alterano il rapporto dell’individuo con se stesso e con il mondo che lo circonda. Inoltre, è stato rilevato che anche hashish e marijuana inducono dipendenza psicologica e fisica. L’uso di hashish e marijuana non comporta necessariamente il passaggio ad altre droghe, ma è certo che la stragrande maggioranza dei tossicodipendenti ha iniziato fumando uno spinello. L’utilizzo di cannabis può essere quindi solo una parentesi nella difficile fase dell’adolescenza, ma può anche evolversi in tossicodipendenza. E’ perciò importante dare peso anche a questo tipo di comportamento, perché il desiderio del ragazzo di estraniarsi dalla realtà è sempre il frutto di un senso di inadeguatezza e di disagio che va approfondito con attenzione. Ci preoccupa il processo di normalizzazione dello “sballo” e del consumo di droga, il totale annullamento della percezione del rischio, la convinzione diffusa che l’utilizzo di cannabis sia innocuo e socialmente condiviso, nello strisciante e progressivo percorso verso la legalizzazione che da anni è ormai in corso nel nostro Paese. Le evidenze scientifiche, lo ribadiamo, hanno ormai ampiamente dimostrato le conseguenze negative anche della cannabis sulla salute della popolazione e, in particolare, sullo sviluppo cerebrale in età evolutiva”.

Ai ragazzi che vivono momenti di difficoltà, per evitare di cadere nel vortice delle droghe, cosa si sente di consigliare? Invece alle famiglie, come consiglia di comportarsi qualora avvertano che il proprio figlio stia vivendo un momento di vulnerabilità?

“Il consiglio è quello che danno i nostri ragazzi ai loro coetanei quando li incontrano nell’ambito progetto WeFree: parlare, non avere paura di

chiedere aiuto alla famiglia o a un adulto di riferimento. Non è facile per un adolescente ancora privo di strumenti ed esperienza. Per questo sul sito del progetto WeFree mettiamo a disposizione storie e materiali che possano aiutare e ispirare i giovani.

I genitori, dal canto loro, arrivano quasi sempre impreparati, nessuno di loro è pronto ad accettare di avere un figlio che si rifugia nella droga per colmare i suoi vuoti, le sue fragilità, la sua difficoltà a creare relazioni con gli altri o a fare i conti con se stesso. Ma non è mai tardi per chiedere aiuto. Si può iniziare contattando una delle associazioni di volontariato legate a San Patrignano, presenti in gran parte del territorio nazionale e composte da genitori, da volontari e da persone che hanno vissuto la tossicodipendenza e ne sono uscite. Le associazioni raccolgono le richieste di aiuto, supportano i ragazzi nella loro volontà di cambiare e disintossicarsi e seguono le famiglie, che possono intraprendere un percorso parallelo a quello del figlio mentre è in comunità. Le associazioni operano anche all’interno dei penitenziari dando l’opportunità ai detenuti per reati connessi alla tossicodipendenza di accedere a misure alternative”.



“Giovani e politica: la forma più nobile di attivismo è quella che non chiede niente in cambio”

Intervista a Vasilios Kesidis (EDS)

Per prima cosa ti chiedo di presentarti ai nostri lettori: chi sei e qual è il tuo ruolo all'interno dell'EDS?

“Innanzitutto vorrei augurarvi in bocca al lupo per questo progetto e ringraziarvi per la vostra ospitalità, ma specialmente per l'invito da parte dell'amico, il presidente dei GDC Lorenzo Bugli, con il quale condivido molti ideali fin dall'inizio della nostra conoscenza ed amicizia. Per rispondere alla domanda: sono uno studente della Scuola Filosofica di Atene, laureato in Lettere e Linguistica dal programma Erasmus presso l'Università di Padova, con esperienza di lavoro nel settore marittimo dopo essermi laureato nel settore dell'Economia ed Amministrazione Marittima. Attualmente mi trovo a Bruxelles dove lavoro per il Parlamento Europeo e studio presso l'Università Libre di Bruxelles durante la mia mobilità Erasmus sul campo di studio di Linguistica e delle Lingue Romanze. Sono eletto per il mio secondo mandato come vice presidente, dopo aver completato il mio mandato come responsabile del gruppo lavorativo per le Elezioni Europee del 2019 avendo introdotto per la prima volta il ruolo degli ambasciatori per ogni stato membro. In virtù di questo incarico, ho avuto la responsabilità di presentare ed annunciare l'elezione dei GDC come nostro membro e di appurare la dedizione di questo movimento giovanile rispetto agli ideali europei e nella politica giovanile. In più sono responsabile per le relazioni con gli Stati Uniti e per le comunicazioni dell'organizzazione, inclusi i social media. Contemporaneamente copro il ruolo di Segretario Internazionale presso l'ufficio esecutivo e sono membro eletto del comitato centrale del giovanile del partito di maggioranza del Governo greco, «Nuova Democrazia», guidato dal Primo Ministro Kyriakos Mitsotakis”.

Quale dovrebbe essere a tuo avviso il ruolo dei giovani nello scenario politico europeo e internazionale?

“Su questo argomento si potrebbe scrivere un intero libro; è una domanda che mi pongo da sempre, cercando di trovare una risposta a questo quesito: «Se non noi, chi?». Il ruolo dei giovani nello scenario politico europeo ed internazionale deve essere basato sull'innovazione. Non è più possibile andare avanti con la stessa mentalità del secolo scorso. La gente ha bisogno di persone oneste capaci di parlare in maniera diretta di problemi che coinvolgono tutti, senza egoismi. Occorre senso pratico: quel che è fattibile lo si deve fare, quello che è impossibile non può piovere dal cielo. La politica deve essere

affrontata come un hobby caratterizzato però da una grande professionalità, e questo deve essere il ruolo cruciale dei giovani: non agire come impiegati ma servire le istituzioni e la democrazia. La politica non è tradizione, gli ideali però lo sono, specialmente quelli democratico - cristiani. Accanto alla nostra tradizione e alla nostra storia dobbiamo rinnovare la nostra immagine con quel tocco innovativo. L'innovazione non è solo un privilegio della sinistra. Un essere umano può ragionare su di tutto, ma deve presentarsi chiaramente con quelle che sono le sue intenzioni e il suo passato avendo il viso pulito e senza vendicarsi per qualsiasi decisione ha preso o desidera prendere, ma nello stesso momento riconoscendo e prendendo atto di potenziali sbagli. Il ruolo dei giovani è assolutamente indispensabile per avere continuità in un mondo che guarda al futuro”.

Cosa ti sentiresti di dire a quei giovani che guardano alla politica con sospetto e indifferenza?

“Purtroppo la politica viene vista con uno sguardo non adatto, uno sguardo che non merita, ovvero come se fosse un lavoro: così si aggiunge il sospetto e l'indifferenza. Oggi abbiamo bisogno più che mai di interpretare e vivere la politica come una forma di attivismo. In questi anni i nostri partiti hanno lavorato molto su questo aspetto, ma magari non sono riusciti a promuoverlo nel modo giusto, essendo più focalizzati sugli aspetti concreti, sul 'fare'. Dunque la domanda è: dobbiamo pubblicizzare ogni cosa che facciamo? Assolutamente no, ogni atto ha la sua modalità di comunicazione. Allora affrontiamo l'oggi, e il futuro rispettando il passato, consapevoli di dover portare i nostri ideali nel mondo di domani, costruendo un sistema ideale per realizzare i sogni di ogni giovane. Essere giovani è un privilegio, che dipende non tanto dall'età



anagrafica ma dalla mentalità, un privilegio che può essere sfruttato in tanti modi ma sempre tenendo conto dei possibili svantaggi e stereotipi che ogni società possiede. L'attivismo ha una forza di azione enorme, può permetterci di aiutare fasce sociali deboli o su categorie con speciali esigenze, con semplici atti a supporto della comunità, del Paese e dell'economia locale, come state facendo voi a San Marino, creando relazioni mercantili con paesi vicini e promuovendo nuove collaborazioni. Ma la forma più nobile di attivismo è quello che portiamo avanti senza avere l'esigenza di essere ricambiati, attivismo è l'aiuto quotidiano, attivismo è ottimizzare ogni atto".

Puoi dirci qualcosa di più sul progetto BullsEye?

“Abbiamo il vantaggio di essere l'unica organizzazione ad avere il nostro magazine

ufficiale con una storia di sessanta anni, quindici editori con più di ottanta edizioni pubblicate. Affrontiamo i temi più disparati: politica, società, educazione, e novità attuali da tutta l'Europa ed oltre. E' un progetto sponsorizzato dal programma Erasmus. Praticamente pubblichiamo un'edizione per Council Meeting, includendo interviste e ricerche. A volte queste pubblicazioni si possono usare persino come materiale accademico. Vi invito a leggerle tramite il nostro sito. Per concludere, voglio sottolineare che è un grande piacere contribuire al vostro progetto e vorrei farvi sapere che sarò sempre vicino alla vostra organizzazione dal momento che mi sento uno di voi! Continuate con AZIONE!”

“La necessità di ripartire dai giovani”

Gian Carlo Venturini, segretario politico PDCS

Se mi si ponesse la domanda “San Marino è un Paese per giovani?”, risponderei – in maniera convinta e con una punta di orgoglio – di sì. Penso ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze, che hanno dimostrato molta responsabilità nei mesi passati, dovendo adattarsi a vivere in maniera molto diversa le proprie relazioni, di affetto, amicizia ed in famiglia. L'attenzione alle nuove generazioni è sempre stata uno dei motivi caratterizzati del mio impegno, ma soprattutto in questi ultimi anni, attraverso un coinvolgimento continuo e responsabile dei nostri giovani, siamo riusciti ad avere, giovani che potranno essere protagonisti del proprio domani. I giovani democristiani vogliono partecipare, vogliono sentirsi collaboratori, meglio protagonisti delle scelte che direttamente li riguardano. Il 17° Congresso dei GDC, celebrato nel 2020, è la conferma di quanto asserito e mi complimento con tutto il Movimento Giovanile per il rilevante lavoro svolto, un ringraziamento particolare a Lorenzo Bugli presidente dei GDC ed a tutto il direttivo che si è impegnato notevolmente per far crescere un nutrito gruppo di giovani che fanno ben sperare per il nostro futuro. Ho sempre creduto, ed oggi ancora di più, che è basilare investire nella formazione dei giovani. Gli incontri che si sono svolti a Roma, l'8 ottobre u.s., sono stati indirizzati a gettare le basi di futuri accordi di collaborazione con le realtà internazionali appartenenti all'area del PPE: a cominciare dalla futura scuola di formazione politica promossa dai Giovani Democratici Cristiani. Abbiamo incontrato gli amici della Fondazione De Gasperi e della Fondazione Adenauer. Due incontri nati sull'onda delle indicazioni contenute nella mozione finale del XVII Congresso dei GDC, nella quale si ravvisava la necessità di una rafforzata azione politica capace

di partire proprio dal tema della formazione. Una formazione vista come lo strumento in grado di fornire alle nuove generazioni le competenze e la preparazione necessarie ad affrontare le sfide delicate che il momento storico pone davanti a San Marino e ai suoi cittadini. Le due Fondazioni saranno, insieme a quella legata al Meeting di Rimini, tra i partner principali del progetto di formazione annunciato ufficialmente nelle scorse settimane. Il ruolo dei giovani è fondamentale per rendere sempre più evidenti i collegamenti tra politica e società, tra la classe dirigente e l'elettorato. Ogni discorso sulle difficoltà dei partiti di adeguarsi alla società in evoluzione deve tener conto di questa forza, che si muove, magari con giovanile polemica, ma sempre con l'obiettivo di rendere più incisiva la propria forza politica. Ed è importante sottolineare che il momento più significativo in cui matura e viene filtrata la volontà politica è spesso quello dell'incontro tra i giovani e



le espressioni politiche. Nell'affrontare la campagna congressuale del 2017 per l'elezione del nuovo segretario politico, decisi di presentarmi agli elettori con un obiettivo ben preciso: investire su quelli che, in quel momento, erano forse gli anelli più deboli della grande famiglia della Dc, ovvero i giovani, le donne e le sezioni. Una scommessa tutt'altro che scontata ma che oggi, a distanza di tempo, si può dire sicuramente vinta. I ragazzi e le ragazze dei GdC hanno fin da subito, con tempismo e spirito di intraprendenza, risposto alla chiamata arrivata in occasione

dell'appuntamento congressuale. Ci lasciamo alle spalle tre anni di lavoro intenso, che - devo confessarlo - hanno portato anche ad un arricchimento personale. In questi tre anni i Gdc hanno sempre trovato aperta la porta del mio ufficio. Ho cercato, per quanto possibile, di essere un interlocutore attento e disponibile, e con curiosità e tanta voglia di imparare mi sono avvicinato alle tematiche e alle battaglie portate avanti dal mondo giovanile, scoprendo punti di vista inediti su problemi di attualità e che riguardano da vicino la vita del Paese.

“Come risvegliare nei giovani l'interesse per la politica?”

Pasquale Valentini, presidente PDCS

Essendo la politica accessibile a tutti (basta infatti contattare un partito tramite i social media, o telefonare, per poter avere la possibilità di mettersi in gioco), come mai non appassiona più i giovani? Com'è cambiata la politica nel corso degli anni?

Quale sia oggi e quale sia stato in passato il rapporto dei giovani con la politica è sicuramente un tema da approfondire per comprendere meglio sia la natura autentica della politica stessa, sia le ragioni per le quali, proprio nell'età giovanile, può sorgere il fascino o il rifiuto per l'impegno politico. Posso cercare di rispondere alla questione posta non sulla base di un'indagine svolta ma in forza dell'esperienza vissuta in tanti anni di militanza, partendo proprio da ciò che può aver generato tale militanza. Tutte le volte che sono stato sollecitato a manifestare l'origine del mio impegno politico non ho potuto non riferirmi a molto indietro nel tempo, quando tra i 7 e gli 8 anni, frequentando il catechismo, attraverso l'insegnamento e la testimonianza del parroco, feci la scoperta del Dio creatore di tutte le cose e di me come persona che dentro l'immensità dell'universo aveva un compito da realizzare, un destino. Ricordo ancora la sensazione vertiginosa provata mentre sdraiato sull'erba dell'aia di casa mia, guardando il cielo, mi domandavo: “Quale sarà il mio posto in questo infinito?!”. La dimensione politica per me è nata qui, come conseguenza di quella scoperta, poi consolidata negli anni della giovinezza, come ricerca del senso e dell'utilità del mio esistere, fino a desiderare che la mia vita potesse corrispondere al mio bene ma, contemporaneamente, al bene degli altri e quindi ad avvertire la responsabilità di mettere a disposizione le mie capacità per costruire insieme il bene comune. Certo, un ruolo decisivo nella definizione della mia dimensione

personale l'hanno avuto gli adulti che hanno segnato la mia educazione: la mia famiglia, gli insegnanti, alcuni sacerdoti, anche alcune personalità politiche che ho conosciuto. Sono stato poi fortunato anche dopo perché diventare padre e fare l'insegnante sono state esperienze che mi hanno continuamente provocato a rinnovare e ad approfondire dentro di me quella intuizione giovanile, così come adesso l'incontro con i giovani del PDCS mi ha stimolato ad approfondire le ragioni del mio impegno politico. Per rispondere allora alla questione iniziale sul perché la politica non appassioni più i giovani, o su come la politica stessa sia cambiata, ci si dovrebbe chiedere che spazio ha oggi nella formazione dei nostri giovani la domanda sul senso del vivere e la scoperta di un compito per cui valga la pena impegnarsi; e contemporaneamente cercare quanti adulti, ed in particolare quelli che esercitano un ruolo politico, siano disposti a dimostrare che nella loro azione, per quanto grande ed importante, non hanno rinunciato a paragonarsi con quella domanda. Ma questo incontro tra giovani che desiderano sinceramente scoprire il segreto della vita e adulti che non si sono lasciati imbrigliare e soffocare il sogno della giovinezza può ancora accadere e quando accade la passione può riaccendersi.



Coronavirus, il nemico invisibile

Ecco come San Marino sta cercando di sconfiggerlo

Per tutto l'anno 2020 abbiamo dovuto affrontare una guerra contro un nemico invisibile, il SarsCov-2, che tuttora circola tra noi. Il Coronavirus, un virus nuovo e sconosciuto. Con l'arrivo del virus nella piccola Repubblica, abbiamo subito visto i suoi effetti sulla nostra comunità. Abbiamo perso parenti e amici, e per ridurre il numero dei contagi siamo stati costretti a restare in casa e uscire quando era strettamente necessario. Il confinamento tra le mura domestiche ha ridotto il numero dei contagi fino ad azzerarli, permettendoci di trascorrere una estate libera dalle restrizioni ma prudente attraverso le precauzioni. Le riaperture hanno permesso al virus di rientrare nella comunità aumentando purtroppo i contagi e i decessi. Il governo per evitare il collasso dell'economia ha aumentato le precauzioni a cui i vari cittadini dovevano attenersi. Nonostante tutte le precauzioni la curva del contagio ha continuato a salire rendendo necessarie nuove restrizioni, alcune delle quali le viviamo anche oggi. Per rimediare al danno economico sono stati messi in campo incentivi, garanzie e sospensioni di pagamento diretti alle famiglie e alle imprese. Inoltre il governo si è impegnato attraverso i ristori a supportare le attività più colpite. Nelle scorse settimane il segretario di Stato per la Sanità e la Sicurezza Sociale Roberto Ciavatta e il ministro per la Salute italiano Roberto Speranza hanno siglato il protocollo d'Intesa per l'acquisto da parte della Repubblica di San Marino dei vaccini anti-SARS-CoV2. L'intesa consentirà a San Marino di ricevere a breve le prime dosi da somministrare a medici, operatori sanitari e socio-sanitari oltre che ai degenti delle residenze per anziani e delle strutture per disabili secondo il piano nazionale sammarinese. Successivamente la somministrazione proseguirà per fasce d'attenzione fino all'auspicata immunità di comunità che ci consentirà il lento ritorno alla normalità.

Gian Marco Gatti



Green economy, nuove residenze e sostegno a famiglie ed imprese: le caratteristiche della nuova Legge di Bilancio

Il 23/12/20 è stata emanata la Legge di bilancio, una delle leggi più attese perché delinea l'indirizzo politico nell'ambito economico, finanziario e sociale del Paese.

Questa legge di bilancio deve tenere in considerazione un contesto del tutto particolare e di emergenza, ossia si innesta in piena crisi economica mondiale, senza precedenti, dettata prevalentemente dall'epidemia SARS CoV-2. L'emergenza ha fatto emergere un aumento dei bisogni da parte della società civile con una forte richiesta di aiuti e sostegni ad imprese ed a famiglie.

La suddetta Legge è suddivisa in capi. Nei primi capi troviamo il reperimento dei mezzi finanziari, sino ad un massimo di 500milioni, per sostenere le successive politiche di bilancio con particolare riguardo a quelle politiche legate agli incentivi ed al sostegno alla liquidità dei nuclei famigliari e economici, e la ripresa economica da realizzarsi anche attraverso lo stanziamento di un apposito fondo. Degni di nota gli incentivi che riguardano il sostegno alla riconversione economica con attenzione alle politiche ambientali; quali ad esempio, la riconversione edilizia, per rispettare maggiormente l'ambiente.

Inoltre, troviamo tutta una serie di politiche basata sulla green economy, caratterizzata da una serie di incentivi, ad esempio per favorire l'acquisto di macchine elettriche o quello di biciclette elettriche.

Ulteriori interventi rilevanti nella Legge sono tesi a favorire l'incremento delle entrate attraverso incentivi per nuove residenze a valore aggiunto in territorio.

Infine, ma non per importanza, vi è una serie di interventi atti a ridurre la spesa pubblica, con processi di riorganizzazione garantendo però almeno la stessa qualità dei servizi.

Gian Marco Gatti

Formazione e rapporti internazionali: i Giovani Democratico Cristiani ripartono da qui

I Giovani Democratico Cristiani, movimento giovanile del Partito Democratico Cristiano Sammarinese (PDCS), con lo svolgimento dei lavori del XVII Congresso nel giorno 19 settembre 2020, hanno proceduto al rinnovo della composizione del Gruppo di Coordinamento e degli incarichi previsti dallo statuto, nella consapevolezza di quanto sia importante la presenza di un gruppo costituito di giovani interessati alle dinamiche che coinvolgono il Paese e il Partito di cui sono parte integrante.

Il nuovo Gruppo di Coordinamento è composto da Carol De Biagi, Lorenzo Bugli, Marco Mularoni, Cristina Fiorini, Gabriele Ghiotti, Alessandro Camassa, Silvano De Biagi, Elia Rinaldi, Sara Giovagnoli, Sabrina Giardinieri, Elisa Ugolini, Federico Guidi. Per il ruolo di Presidente si è avuta la conferma di Lorenzo Bugli per i prossimi tre anni, per l'incarico di Segretario si è proceduto alla nomina di Gabriele Ghiotti, Alessandro Camassa Responsabile Rapporti Internazionali e Cristina Fiorini Responsabile della Comunicazione.

I GDC, considerata l'azione svolta negli ultimi tre anni e valutata positivamente la rinnovata determinazione dei componenti nel portare avanti un'efficace attività politica, si propongono di agire in maniera propositiva e costruttiva nei confronti del Partito Democratico Cristiano e delle realtà politiche e sociali del Paese, con passione, determinazione e spirito di servizio, non dimenticando di essere critici ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità.

Significativi, in tal senso, i risultati raggiunti nel triennio 2017-2020: l'affermazione sul fronte dei rapporti internazionali attraverso la partecipazione allo YEPP, al DEMYC e all'EDS; i GDC hanno avuto inoltre l'onore di essere tra i firmatari della fondazione del giovanile IDC-CDI; l'aver strutturato la prima vera scuola di Formazione Politica 'Essere per Esserci, Conoscere per Agire, nel corso della quale sono stati affrontati temi essenziali per una corretta vita politica e sono state acquisite le tecniche di comunicazione dal giornalismo ai social al public speaking; l'aver portato avanti un'azione comunicativa nel Paese focalizzata a valorizzare ogni singolo membro e a supporto delle attività del PDCS, dall'organizzazione del Congresso Generale alla Conferenza programmatica, dal 70esimo anniversario al referendum in materia elettorale, fino alle elezioni politiche.

I GDC sono ora chiamati ad agire in maniera concreta ed incisiva, forti della maturità e dell'esperienza costruita in questi anni, con l'obiettivo di affermarsi quali protagonisti assoluti e di primo piano della vita politica del Paese, apportando un contributo decisivo in termini di progettualità e proposte, puntando sulla freschezza delle idee e l'entusiasmo che contraddistingue la loro passione.

“Uscire dalla crisi costruendo il futuro”: questo lo slogan scelto come filo conduttore del XVII Congresso, che ha preso le mosse dalle parole usate da Mario Draghi durante l'ultima edizione del Meeting di Rimini. Uno slogan che intende direzione e orientare l'agenda programmatica dei GDC alla vigilia di una stagione di grandi cambiamenti e di sfide cruciali per il futuro del Paese.

Il Movimento si pone come obiettivo primario per il triennio 2020-2024 quello di generare nuovi stimoli che, come giovani, pongano i membri dei GDC in una fase nella quale è imprescindibile continuare a lavorare, formandosi per essere pronti un domani non troppo lontano a far fronte alle tante problematiche che la crisi della post pandemia ha lasciato. Decisivo, in tal senso, sarà alzare lo sguardo.

I GDC intendono consolidare, promuovere e potenziare il progetto di Scuola formazione politica 'Essere per esserci. Conoscere per agire', partita nel 2017 grazie al supporto dell'amico Pasquale Valentini. Nei prossimi mesi la Scuola andrà incontro a un processo di strutturazione e istituzionalizzazione, avvalendosi anche di partnership prestigiose con la Fondazione Meeting per l'amicizia tra i popoli, la Fondazione Konrad Adenauer e la Fondazione De Gasperi. Essa diventerà uno dei perni attorno a cui ruoterà l'azione del Movimento e uno strumento decisivo per allargare la partecipazione e raggiungere in maniera più diretta ed incisiva i giovani sammarinesi.

Fondamentale sarà continuare lungo la strada di rafforzamento dei legami con i movimenti giovanili esteri ma anche per ribadire con forza la vocazione internazionale che negli ultimi tre anni ci ha visto in prima linea e che ci ha portato ad essere protagonisti all'interno delle principali sigle del mondo Centrista.

“Il coraggio di dire IO”

Intervista ad Emmanuele Forlani, direttore della Fondazione Meeting

Gentile direttore, anzitutto la ringraziamo per il tempo che ha deciso di dedicarci con questa intervista. Il 2021 sarà un anno cruciale per il Meeting di Rimini. “Il coraggio di dire io” è il titolo scelto per l'edizione numero 42. Qual è il messaggio che intendete comunicare?

“Già dalla fine del 2020 abbiamo voluto declinare il titolo della prossima edizione cercando relatori che possano essere esempi e testimoni, che possano documentare cosa vuol dire il coraggio di dire io. Un io non narcisista o egoriferito, ma che è talmente consapevole dei legami che lo costituiscono, che ne può creare di nuovi ed inediti. Lavoro, sostenibilità, innovazione sono temi a cui il nostro mondo guarda con sempre maggiore interesse; al Meeting trovano un contesto in cui questi temi sono mostrati, non discussi, sono esemplificati attraverso esperienze e non declinati teoricamente”.

Nel 2020 il Meeting si è dovuto in un certo senso reinventare per rispondere alle nuove esigenze legate all'emergenza Covid; come siete riusciti a coniugare lo spirito della manifestazione con le necessità connesse alla sicurezza?

“Gli ingredienti principali sono stati tre: internazionalità, essenzialità e digitalizzazione. Un mix meraviglioso, per riprendere il titolo dell'edizione 2020 - “Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime” -, e da questa meraviglia siamo ripartiti per mantenere ciò che di singolare era avvenuto. I tre ingredienti che ho citato rappresentano un punto di non ritorno. Ora la sfida è cominciare a pensare un Meeting più simile a quelli degli anni precedenti, che avrà luogo sicuramente nella Fiera di Rimini e non al Palacongressi, e quindi con un impatto fisico importante, facendo tesoro delle acquisizioni di questi mesi. Per prima cosa ciò significa potenziare ulteriormente il livello di digitalizzazione. Tutti gli eventi dell'edizione 2021 saranno trasmessi online in almeno tre lingue (italiano, inglese e spagnolo) per la diretta e in varie altre lingue per le fruizioni successive. L'app Meeting Rimini, attiva da un anno, verrà potenziata con nuovi servizi, sia per chi sarà in Fiera, sia per chi seguirà il Meeting dalla propria città. E anche per il sito internet, che in meno di due anni è stato rivoluzionato già due volte, sono in arrivo ulteriori cambiamenti. Il sito è il cuore pulsante della comunicazione del Meeting”, afferma Forlani, «e quindi non può che evolversi con il mutare del format. Non per nulla quest'anno abbiamo voluto creare un nuovo dipartimento, guidato da Matteo Turchi, che si sta occupando della trasformazione digitale non solo di sito e app, ma di tutto il nostro assetto organizzativo e comunicativo. Il 2021 quindi non sarà solamente l'anno del ritorno in Fiera, emergenza virus permettendo, ma l'anno in cui la nuova filosofia blended andrà a pieno regime: un

Meeting certamente con più bit, ma anche più presenza fisica, con una Fiera predisposta ad accogliere numeri ancora maggiori che in passato, nel rispetto delle norme anti-Covid, e la conferma della costellazione di città e piazze in tutto il mondo che faranno da eco all'evento”.

Il Meeting ha da sempre un rapporto privilegiato con il mondo giovanile. Perché l'evento continua ad esercitare il suo fascino sui ragazzi e le ragazze?

“Il Meeting è nato da un gruppo di giovani e, pur essendo una manifestazione che non si rivolge a una particolare fascia di età, è frequentato da sempre da un pubblico composto in larghissima parte da ragazzi e giovani, così come moltissimi sono i ventenni e trentenni che da più di quarant'anni costruiscono il Meeting come volontari. Una recente indagine sul pubblico del Meeting mostrava che i visitatori più giovani, oltre alle mostre, ai convegni e agli spettacoli, apprezzano molto anche il clima del tutto particolare che si respira in Fiera durante l'evento e la possibilità di incontrare e confrontarsi con i coetanei, interpretando così perfettamente lo spirito del Meeting, che è un luogo non solo di trasmissione di contenuti, ma di incontro tra persone”.

Cosa può dirci del rapporto tra San Marino e il Meeting?

“È un rapporto che nasce con il Meeting, fin prima edizione, grazie all'amicizia con alcune persone, tra cui Clara Boscagli, un'importante esponente del vostro partito. La simpatia e sintonia tra la terra della libertà e il Meeting per l'amicizia fra i popoli si consolidarono fin da subito, ancor più dopo la visita di Giovanni Paolo II del 1982, in cui il Papa intervenne sia a San Marino sia a Rimini. In modi e in forme sempre diversi la presenza istituzionale della Repubblica del Titano è stata una costante al Meeting. Addirittura nel 2009 per la trentesima edizione del Meeting la Repubblica emise un francobollo celebrativo della manifestazione. La collaborazione e la condivisione continuano ancor oggi: non posso non citare la visita ufficiale del 23 luglio scorso, quando i capitani reggenti Alessandro Mancini e Grazia Zafferani ricevettero per la prima volta ufficialmente una delegazione Meeting, guidata dal nostro presidente Bernhard Scholz”.

